



ACCADEMIA ITALIANA PER L'ANALISI
DEL SIGNIFICATO DEL LINGUAGGIO
MEQRIMA

Rita Mascialino

Rassegna di poeti, scrittori e artisti

Immagini e parole

cleup

Con il patrocinio di



Immagini su gentile concessione degli Artisti

Prima edizione: luglio 2019

ISBN 978 88 5495 130 3

© 2019 CLEUP SC

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Impaginazione e composizione: Marta Ferro

In copertina: sul fronte Franz Kafka, *Fantino*; sul retro Franz Kafka, *Il fiorettista*. (Titoli assegnati da R.M.)



Accademia Italiana
per l'Analisi del Significato del Linguaggio
MEQRIMA

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA ®'

IX Edizione 2019

Poeti, scrittori e artisti

Ernst
Kafka

Franco Piol

Cenni biografici

Franco Piol (Roma RM 1942) vive a Fonte Nuova in provincia di Roma. Docente dal 1962 e ora in quiescenza, è stato Direttore regionale di un Centro di Formazione professionale e Dirigente del settore Spettacolo del Lazio. Ha dedicato quarant'anni al mondo dell'infanzia in qualità di operatore socio-culturale e animatore teatrale. È cofondatore del 'Gruppo del Sole' e dal 1976 ha diretto la rivista *Dal quartiere*. È stato attore, autore e regista di teatro relativo a ragazzi e non. Appassionato di atletica leggera, ha pubblicato numerosi libri sul tema dell'atletica trevigiana di tutti i tempi. È poeta.

Dalla silloge poetica *Poetesie in concerto* (Roma RM: Edizioni Libreria Croce: silloge poetica: 2013)

29

"Che dirò

Che dirò di questo cuore invecchiato
a mia madre, ai parenti lontani,
alla bimba che proteggeva le mie sere
dagli oscuri fantasmi della notte...

... O campi di sole, verdi di uve,
la mano intrisa di sangue, fra pampini e cesti di giunchi,
o i piedi rigonfi in ritmiche danze, immersi nel mosto...
O il fascino di mille intricate foreste di fiori,
sotto i variopinti lembi del tempo...

Isolato, antico: un silenzio odoroso di stalle
E di stagni assopiti,
il canto del gallo al mattino
o quest'uomo piccino,
muto,
rimasto, come di sale."

Mascialino, R.

2019 *Franco Piol: 'Poetesie in concerto'*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA'® IX Edizione 2019, Sezione Poesie, **Secondo Premio**: Recensione.

La silloge di **Franco Piol *Poetesie in concerto*** (Roma RM: Edizioni Libreria Croce: silloge poetica: 2013) presenta una scelta da raccolte di poesie pubblicate l'una separatamente dall'altra in precedenza e precisamente: dalle raccolte *Cento poetesie* (1958-1964), *Passando per Conegliano* (1958-1966), *Treni di notte* (1960-1964), *Idea per un balletto* (1964-1965), *In concerto* (1963-1967), che riguardano diverse annate della composizione delle poesie. I temi trattati sono numerosi, fermi restando quelli più grandi che riguardano la vita, l'amore, i sentimenti, gli affetti, anche ed inevitabilmente la morte, il più forte avversario che tutti gli umani devono incontrare ad un certo punto del loro esistere e che sanno li sconfiggerà. Profonda sensibilità mostra l'Autore per la mutevolezza dei paesaggi naturali goduti nelle loro diversità stagionali e climatiche, nella loro diversa spazialità, tra l'altro: la burrasca, i cieli sereni e le nubi tempestose, il mare, il bosco, il giardino, ma anche il cosmo, la luna, il sole, la Terra. La donna e l'uomo, il loro rapporto reciproco hanno centralità nelle liriche di Franco Piol, avvolti sempre nella caducità dell'esistere, come nella poesia *Ritratto di donna* (38-39), in cui l'estate è morta ormai e la sua amata aggiusta ancora fiori in un vaso con orgoglio nel mezzo delle grida di altri umani relative alla loro esistenza o nel silenzio soddisfatto per l'ora trascorsa in allegria (38). La donna della poesia è chiusa nel suo respiro di cuoio, ossia coriaceo e per questo in parte anche meno sensibile alla dura realtà della vita e più sensibile ancora alle leopardiane illusioni che balenano in un futuro da essa invocato con speranza. In questa poesia molto intensa semanticamente gli umani sulla Terra paiono fantasmi nelle bolge dell'Inferno dantesco, che si stringono ad un lampo come falene notturne attratte dalla luce che tuttavia contribuisce ad annientarle. Tali umani pare vogliono a tutti i costi una memoria di sé e del loro esistere vicino ormai a svanire per sempre malgrado i tentativi di restare in vita attraverso la richiesta di aiuto rivolta ai nomi delle cose che li attorniano e delle persone, anch'essi tuttavia transeunti e destinati all'oblio:

"(...) Là, ai crocicchi della vita, abbandonati, // stretti a un lampo, che ancora tarda/a farci luce, magnetizzati alla stellare posa, / come falene balbettiamo un nome, / un altro e un altro ancora, carponi/sulle ore disperate a ricordare/ancora un nome, a resuscitare un gesto/(...) O mia esistenza, io volevo/che mai tu fossi stata così vera/dentro la mia carne, / che mai tu fossi stata così falsa. / Vedi? / Subito è morte quel che pareva eterno."

In questi versi è racchiuso in profonda sintesi il rapporto tra i desideri del poeta e degli umani tutti, donna compresa, e la realtà dell'esistere che gioca il suo

ruolo con inganno mentre il tempo compie il suo cammino verso la meta non voluta quanto ineludibile – “Subito è morte” riecheggia la lirica *Ed è subito sera* di Salvatore Quasimodo, a sua volta ricca di collegamenti con il mondo poetico del passato della grande lirica. E nella silloge di Piol è centrale il contrasto tra il breve tempo reale e il senso illusorio di potenza e di eternità che soprattutto l’amore dà all’esistere, che i desideri e le illusioni ad esso connaturati danno agli umani.

Venendo alla poesia *Che dirò* (29), scelta a rappresentare la raccolta e riso- nante sommessamente di qualche tono del crepuscolarismo di Gozzano e ancor più di Corazzini, il poeta si rivolge al suo cuore invecchiato, ai suoi affetti più importanti, alla madre e ai parenti, alla bambina che faceva svanire le sue paure nella notte, le immagini angoscienti come fantasmi nella sua mente. Allora si affacciano i ricordi delle esperienze più semplici e genuine, quelle che formano le basi della vita, i campi al sole e l’allegria della preparazione del mosto per il vino, i fiori variopinti come frammenti della veste del tempo che sfaccetta gli eventi esistenziali, ma anche la voce del gallo all’alba che scandisce l’ora del giorno che si affaccia all’uomo piccolo e muto, senza parole da dire a nessuno, neanche a se stesso, attonito e immobile come la biblica statua di sale, inerte di fronte al flusso del vivere che ormai sfugge. Una lirica che, in un linguaggio particolarmente immaginifico e pieno di colori, con poche magistrali pennellate disegna l’esperienza della vita, la nostalgia delle belle cose trascorse che restano come ricordi evanescenti, come immagini nei sogni dell’alba, le quali lasciano sgomento l’uomo ormai invecchiato.

Una silloge imperniata, con tante e tante variazioni sul tema, sullo sgomento del finire e il desiderio di poter continuare ancora un po’ a sognare senza più la luce abbagliante dei riflettori in volto, sul palcoscenico a teatro vuoto come l’anima dell’attore poeta che recita *l’Atto finale* (92-93), in cui vorrebbe un’atmosfera quieta e delicata, una brezza primaverile ancora e una notte per dimenticare tutte le parole e i loro contenuti crudeli relativi al giorno, un po’ come nella pascoliana sera. Un discorso, quello di Franco Piol, utile a tutti, ai giovani in primo luogo che lontani dalla meta finale finiscono per credere che non ci sia e possono attraverso la poesia prendere atto in profondità del suo inesorabile avvicinarsi, per non trovarsi impreparati, per non rimanere sorpresi e senza più tempo per capire di fronte all’evento degli eventi nella vita dell’uomo, quindi nella loro stessa vita.

Così in questa silloge a sintesi della produzione poetica di Franco Piol.

Rita Mascialino